SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE

(Lavoro, Emigrazione, Previdenza sociale)

GIOVEDÌ 16 APRILE 1964

(11ª seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente MACAGGI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

« Modifiche agli articoli 6 e 7 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, in materia di assegni familiari » **(221)** (*D'iniziativa dei senatori Carelli ed altri*) **(Discussione e rinvio):**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 139, 142
BERMANI 142
BERNARDINETTI 140, 142
FIORE 141
GATTO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 140, 141
PEZZINI, *relatore* 139, 141
VARALDO 142

« Autorizzazione della spesa di lire 400 milioni per completare il pagamento del sussidio straordinario di disoccupazione a favore dei lavoratori rimasti disoccupati in conseguenza dei danni causati da attacchi di peronospora tabacina » **(347)** (*D'iniziativa dei senatori Caponi ed altri*) **(Seguito della discussione e rinvio):**

PRESIDENTE 134, 137, 139
BERMANI, *relatore* 134, 137
CAPONI . . . . . *Pag.* 135, 137, 138
FIORE 136, 138
GATTO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 136, 139
PASQUATO 137
PEZZINI 137
VALSECCHI 136, 137, 138, 139
VARALDO 137
ZANE 136, 138

« Rateizzazione dei contributi per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti » **(491)** (*D'iniziativa dei deputati De Marzi Fernando ed altri*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) **(Discussione e rimessione all'Assemblea):**

PRESIDENTE 130, 133, 134
ANGELINI 132
BERMANI, *relatore* 130
CAPONI 131, 132, 133
GATTO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 133
VALSECCHI 133
VARALDO 133
ZANE 131, 133

La seduta è aperta alle ore 10,20.

Sono presenti i senatori: Angelini Cesare, Bera, Bermani, Bitossi, Boccassi, Brambilla, Bronzi, Cagnasso, Caponi, Coppo, Fiore, Macaggi, Pasquato, Pezzini, Rotta, Rubinacci, Samaritani, Saxl, Spigaroli, Torelli, Trebbi, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Viglianesi e Zane.

E presente, ai sensi dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento il senatore Bernardinetti.

Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Gatto Simone.

BRAMBILLA, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Discussione e rimessione all'Assemblea del disegno di legge d'iniziativa dei deputati De Marzi Fernando ed altri: « Rateizzazione dei contributi per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti » (491) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati De Marzi Fernando, Truzzi, Prearo, Franzo, Armani, Pucci Ernesto, Castellucci, Graziosi, Buffone, Rinaldi, Sangalli, Stella e De Leonardis: « Rateizzazione dei contributi per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti », già approvato dalla Camera dei deputati.

Comunico che sul disegno di legge in esame la 5ª Commissione ha espresso il seguente parere:

« La Commissione finanze e tesoro, esaminato il disegno di legge n. 491, comunica di non opporsi all'ulteriore corso del provvedimento ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

BERMANI, *relatore*. Onorevoli senatori, il disegno di legge che ho l'onore di illustrare riguarda la rateizzazione dei contributi per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti ed è stato già approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 17 marzo di questo anno.

La legge 9 gennaio 1963, n. 9, insieme con l'aumento delle pensioni percepite dai coltivatori diretti, coloni e mezzadri ha determinato una nuova misura dei contributi, calcolati su base personale e forfettaria, in luogo del riferimento alle giornate ettaro coltura posto a base del precedente sistema. Tuttavia, nella prima applicazione delle nuove disposizioni si sono incontrate delle difficoltà nel pagamento dei contributi arretrati dovuti per gli anni 1962-63. Si era reso necessario, infatti, attendere le denunce aziendali, che avrebbero dovuto essere fatte entro il 31 gennaio 1963 e per le quali erano state chieste delle proroghe.

Tutto questo, però, ha determinato l'accumularsi di arretrati da pagarsi, purtroppo, dopo un'annata agricola sfavorevole per quasi tutti i produttori, annata che ha messo in difficoltà un numero rilevante di piccole aziende.

Il disegno di legge in esame, pertanto, si propone di venire incontro alla difficile situazione in cui si trova la categoria e dispone che la riscossione della rata di dicembre 1963 del contributo dovuto per gli anni 1962 e 1963 per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia sia effettuata in due rate scadenti, rispettivamente, il 10 aprile ed il 10 agosto 1964.

Si potrebbe obiettare che una rateizzazione dei contributi è possibile in via amministrativa senza bisogno di ricorrere ad una norma di legge, ma questa è giustificata dall'opportunità di dar luogo alla corresponsione delle pensioni senza bisogno di attendere il pagamento di tutte le quote dei contributi.

Infatti, in via eccezionale e date le difficoltà nelle quali si dibatte la nostra agricoltura, l'I.N.P.S. può effettuare questo pagamento senza correre alcun rischio in quanto l'eventuale mancato pagamento dei contributi è trattenibile, da parte dello stesso Istituto, sulle pensioni dirette o di reversibilità.

Il disegno di legge in esame, come ho già detto, è stato approvato dall'altro ramo del Parlamento e anche la Commissione finanze e tesoro del Senato ha dichiarato di non opporsi all'ulteriore corso del provvedimento. Ritengo, pertanto, che esso possa senz'altro essere approvato anche da questa Commissione.

Abbiamo più volte rilevato che il cumulo delle leggi che in questa materia modificano ed aggiungono qualcosa a vecchie disposizioni è impressionante e crea una grande confusione, ma questa considerazione non fa altro che rendere sempre di maggiore attualità la necessità di affrontare il problema dell'unificazione di tutte le leggi in campo previdenziale.

C A P O N I . Desidero innanzitutto fare un rilievo che è di procedura, ma anche di sostanza.

Il disegno di legge in esame è stato inizialmente assegnato in sede deliberante alla Commissione lavoro della Camera dei deputati, ma poi la sua discussione venne trasferita in Aula. A questo proposito, si potrebbe osservare che spesso accade che disegni di legge discussi in Aula dall'altro ramo del Parlamento, vengono poi da noi deliberati in Commissione. Io avrei ritenuto più opportuno che, come è avvenuto alla Camera, anche al Senato questo provvedimento fosse stato discusso in Assemblea, ma ad ogni buon conto, in qualunque sede avvenga l'esame, esso deve essere ampio, senza strozzature, in quanto, se e vero che si tratta solo di un aspetto della questione assistenziale e previdenziale dei coltivatori diretti, è anche vero che questo problema si ricollega a questioni più ampie, che vanno affrontate tenendo presenti gli argomenti prospettati nello scorso ottobre, quando il Senato decise la sospensione del pagamento dei contributi a carico dei coltivatori diretti.

Il disegno di legge in esame dispone il pagamento di quei contributi che scadevano nell'ottobre scorso ma — questa è la domanda che io mi pongo — quali nuovi fatti sono intervenuti? I motivi, le ragioni che consigliarono tutti — perchè nell'ottobre scorso fummo tutti unanimemente d'accordo in Aula su questo punto — di adottare il provvedimento di sospensione dei contributi in questione, sono stati da noi interpretati come la possibilità di vedere finalmente affrontato il problema nella sua sostanza ed avviato a soluzione.

Come si è potuta modificare la situazione? Quali nuovi fatti sono intervenuti rispetto all'ottobre scorso?

Non è mia intenzione essere polemico, ma il solo fatto nuovo che io riesca a vedere è che nella grande maggioranza dei comuni italiani ci sono state le elezioni delle mutue coltivatori diretti e potrebbe darsi che i dirigenti bonomiani non si sentano ora più imbarazzati a mettere in atto la riscossione dei contributi. Tolto questo fatto, ripeto, non ce ne sono altri, a mio avviso, che possano giustificare ciò di cui stiamo discutendo.

In definitiva, si tratta di mettere in riscossione i contributi di cui era stato deliberato l'aumento. Ricordo però che, tenendo conto delle calamità che si erano verificate e delle difficoltà economiche in cui si trovavano i coltivatori, il Senato decise all'unanimità di sospendere il pagamento dell'aumento...

Z A N E . Sospendere, però, non voleva dire annullare!

C A P O N I . Alla decisione presa dal Senato nello scorso ottobre noi abbiamo dato la nostra interpretazione, come gli onorevoli senatori della maggioranza avranno dato la loro. Noi abbiamo interpretato la sospensione come un mezzo per mettere il Parlamento in condizioni di esaminare a fondo il problema, se cioè si doveva andare avanti con il sistema dell'aumento dei contributi o se, invece, si doveva rivedere tutta la materia.

Z A N E . Bisognerebbe vedere se il vostro gruppo politico ha fatto una dichiarazione di voto nel senso ora indicato.

C A P O N I . Certamente. Questa dichiarazione di voto è stata fatta e, in effetti, oggi non facciamo altro che riaffermare questa nostra opinione.

Io invito tutti gli onorevoli senatori, in particolar modo quelli del gruppo democratico cristiano, ad immaginare quale grido d'allarme, non voglio usare l'espressione « grido di disperazione » si leverebbe dalla massa dei coltivatori diretti se andassimo a dir loro che ciò che non hanno pagato ad ottobre dovranno pagarlo oggi. Sono in grado di affermare questo perchè ho molte occasioni di ascoltare le istanze di questa categoria di lavoratori...

A N G E L I N I . La situazione non è proprio come il senatore Caponi ce la dipinge!

C A P O N I . La sua interruzione mi fa arguire, senatore Angelini, che per i coltivatori diretti della sua regione, cioè della Toscana, si sono create condizioni di vita e situazioni di benessere diverse, per esempio, da quelle dell'Umbria! Non è nostra invenzione lo stato esasperato di disagio economico in cui vivono i nostro coltivatori e di questo, lo ripeto, mi sono potuto personalmente rendere conto, specie in queste ultime settimane in cui ho sentito il dovere di star vicino a questa gente e di ascoltarne le istanze.

Per questa ragione noi siamo convinti che oggi non si può andare a parlare di aumento dei contributi unificati ai coltivatori diretti, mezzadri e fiittavoli, e che, invece, si deve insistere nella linea di condotta adottata nell'ottobre scorso, se vogliamo che nelle campagne ci rimanga qualcuno; altrimenti, le nostre terre rimarranno deserte, perchè, quando la gente le abbandona, poi non vi ritorna più!

Il problema, dunque, è quello di ammodernare le aziende agricole per metterle in grado di produrre nel modo più economicamente rispondente alle esigenze del Paese e al progresso dell'agricoltura.

A nostro modo di vedere occorre risolvere tutta una serie di problemi, da quelli contributivi a quelli fiscali. È per tale motivo che riteniamo che il provvedimento in discussione vada esaminato in un quadro più generale e completo, in modo da stabilire se gli aumenti debbano essere mantenuti o non si debba, piuttosto, operare una diminuzione. Ecco il significato dell'atteggiamento che stiamo assumendo.

Si è osservato che si tratterebbe di una leggina destinata a consentire l'evasione di centinaia di migliaia di pratiche di pensione (a noi risulta che dovrebbero essere 80 mila, salvo errori) ferme per il mancato accredito dei contributi del 1962.

Prima domanda, che rivolgo all'onorevole Sottosegretario: per i coltivatori diretti ci potrà anche essere una giustificazione, peraltro da noi non accettata, cioè che le pratiche sono ferme a causa del mancato accredito dei contributi, ma le migliaia di pratiche dei mezzadri, che hanno versato regolarmente i contributi, perchè sono ancora ferme? Per quale motivo, per quale arbitrio? Dovete spiegarcelo.

Seconda domanda: fino al mese di ottobre dello scorso anno i coltivatori diretti hanno corrisposto normalmente i contributi; per quale meccanismo tecnico non si è proceduto all'accredito delle precedenti rate? Potreste risponderci: ma dovevamo fare l'accredito completo. E perchè mai? Potevate intanto cominciare con l'accreditare i contributi già versati.

Terza domanda. L'attuale Sottosegretario non era ancora al suo posto di responsabilità allorchè, nel 1958 59, si procedette alla liquidazione — i colleghi democristiani dovrebbero ricordarlo — di 61.000 pratiche di pensione con due anni di anticipo sull'accredito dei contributi unificati. E allora, come si può giustificare oggi il ritardato espletamento delle pratiche per il mancato accredito dei contributi? Secondo noi lo scoglio della mancata riscossione della rata di ottobre può essere benissimo superato consentendo — in attesa che il Parlamento affronti la questione nel suo complesso — che il Ministero del lavoro effettui la liquidazione delle pensioni in via amministrativa, come avvenne nel 1958.

Per tutte le ragioni sopra dette, noi sosteniamo la necessità di una approfondita discussione e ci riserviamo di chiedere — eventualmente — la rimessione in Aula del disegno di legge.

V A R A L D O . In verità non riesco a comprendere le argomentazioni del senatore Caponi. Ci si accusa di voler strozzare la discussione, mentre nessuno ha detto una parola in tal senso e l'esame del disegno di legge è appena iniziato. Poi si è portato un argomento politico: il provvedimento verrebbe sostenuto dai bonomiani oggi, perchè sono state effettuate le elezioni alle mutue. Ma il disegno di legge è stato presentato nel l'ottobre, molto prima quindi delle elezioni nelle mutue, ed approvato dalla Camera dei deputati il 17 marzo, sempre prima di tali elezioni.

C A P O N I . Ho parlato delle elezioni come di un fatto nuovo...

V A R A L D O . . . che non esiste, perchè il disegno di legge è stato approvato dall'altro ramo del Parlamento prima delle elezioni. Non riesco proprio a capire tutta la montatura che si sta ordendo: qui non si sta operando alcuna strozzatura della discussione. Se poi il gruppo comunista ritiene di doversi assumere la responsabilità di rimettere il provvedimento all'Assemblea, lo faccia pure, ma non creda di averci consenzienti in tale manovra, che riteniamo pregiudizievole per gli interessi di coloro che attendono la liquidazione della pensione. E mi pare che non sia il modo migliore di difendere gli interessi di tale categoria agire così come fa il senatore Caponi.

P R E S I D E N T E . Mi sembra che la discussione non proceda in modo soffocato, anche per la sonorità delle voci che stiamo ascoltando! Per quanto riguarda la procedura, senatore Caponi. . .

C A P O N I . Non ho detto che si intenda impedire la discussione, ma che si vorrebbe ridurre il disegno di legge ad un provvedimento di marginale importanza.

V A L S E C C H I . Lei vuole una discussione pubblicitaria in Aula?

P R E S I D E N T E . Alla Camera il disegno di legge era stato affidato alla Commissione in sede deliberante; poi, su richiesta del gruppo comunista, fu rimesso all'esame dell'Assemblea. Quindi non si può dire che al Senato si sia seguita una diversa procedura.

Z A N E . Le eccezioni sollevate dal senatore Caponi in ordine alla sede di discussione del disegno di legge mi sembrano prive di fondamento. Per quanto riguarda la sospensione dei contributi precedentemente deliberata, in quella circostanza fummo tutti d'accordo perchè eravamo alla fine di un'annata agraria seriamente compromessa nell'esito dei raccolti.

Ciò premesso, dirò che sarei dell'avviso di concordare eventualmente una dilazione nella riscossione delle rate; ferma restando oramai la data della prima, ossia il 10 aprile, sia perchè già superata sia perchè è quella che dovrà consentire la corresponsione delle pensioni rimaste in sospeso, ritengo che sarebbe opportuno dilazionare ulteriormente la scadenza della rata fissata per il 30 di agosto.

G A T T O , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* È il momento migliore per i pagamenti.

Z A N E . Se però la mia proposta dovesse comportare — come evidentemente comporterebbe — il ritorno del provvedimento alla Camera dei deputati, non ho motivo per insistervi, preoccupato come sono che si dia corso soprattutto alla parte relativa al secondo comma dell'articolo unico in esame.

Ritornando all'eccezione preliminarmente mossa dal senatore Caponi, a proposito dell'attribuzione all'esame di Commissioni in sede deliberante di provvedimenti che presso l'altro ramo del Parlamento sono stati discussi dall'Assemblea, direi che noi dobbiamo compiacerci con la Presidenza del Senato se, allo scopo di accelerare il ritmo dei lavori parlamentari, ci affida un maggior numero di disegni di legge. Per esempio, ricordo che un disegno di legge di modestissima importanza che ebbi l'onore di presentare qui al Senato e che fu approvato al

l'unanimità dalla nostra Commissione, passato all'esame dell'altro ramo del Parlamento fu assegnato alla competente Commissione in sede referente anzichè deliberante.

Per concludere, mi dichiaro favorevole all'approvazione del provvedimento in discussione.

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 26 del Regolamento, i senatori Samaritani, Caponi, Brambilla, Trebbi, Boccassi, Bera, Bitossi e Fiore hanno chiesto che il disegno di legge sia discusso e votato dal Senato. Il provvedimento è pertanto rimesso all'Assemblea.

L'esame del disegno di legge proseguirà, pertanto, in sede referente.

Seguito della discussione e rinvio del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Caponi ed altri: « Autorizzazione della spesa di lire 400 milioni per completare il pagamento del sussidio straordinario di disoccupazione a favore dei lavoratori rimasti disoccupati in conseguenza dei danni causati da attacchi di peronospora tabacina » (347)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca ora il seguito della discussione del disegno di legge, d'iniziativa dei senatori Caponi, Gomez d'Ayala, Romano, Simonucci, Cassese, Vaccaro, Rendina, Secci, Conte, Kuntze, Carucci, Guanti, Tomasucci, Mencaraglia e Pellegrino: « Autorizzazione della spesa di lire 400 milioni per completare il pagamento del sussidio straordinario di disoccupazione a favore dei lavoratori rimasti disoccupati in conseguenza dei danni causati da attacchi di peronospora tabacina ».

Il senatore Bermani ha già illustrato la portata del provvedimento; sarebbe opportuno tuttavia che egli facesse il punto della situazione.

B E R M A N I , *relatore*. Credo che tutto sia chiaro ricordando il parere già espresso dalla Commissione finanze e tesoro e quello, pervenutoci oggi, della Commissione agricoltura e foreste.

La 5ª Commissione fa osservare che: « All'onere di lire 400 milioni derivante dall'attuazione del provvedimento sul bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario 1963-64 verrebbe fatto fronte per lire 200 milioni da prelevare sull'avanzo di gestione del bilancio finanziario 1963-64 dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato; per lire 200 milioni con un prelievo di pari importo da effettuare dall'I.N.P.S. a carico della gestione della Cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria.

Quanto alla indicazione di copertura a carico dell'utile dell'Azienda monopolio tabacchi, non può ritenersi valida, perchè si tratta di utile eventuale e perchè, in realtà, gli utili dell'Azienda si devono considerare come una delle entrate normali dello Stato. Quanto al prelievo di lire 200 milioni a carico della gestione della Cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria, questa Commissione, valutata la situazione finanziaria della suddetta gestione, non si oppone ad esso, pur dovendo manifestare delle perplessità in merito all'andamento futuro della suddetta gestione.

Quanto sopra considerato, la Commissione finanze e tesoro, per i motivi sopra indicati, non può allo stato degli atti, consentire sull'ulteriore corso del provvedimento ».

Dal canto suo la Commissione agricoltura e foreste ha comunicato: « In linea generale, il disegno di legge non dovrebbe essere esaminato, sia pure per un parere, dall'8ª Commissione, bensì, a rigor di termini, dalla 5ª e dalla 10ª Commissione. Comunque, ad evitare contrattempi, la Commissione 8ª ritiene che le disposizioni emanate dall'INPS in merito al pagamento del sussidio di cui all'articolo 3 della legge 21 dicembre 1961, n. 1371, debbano riferirsi, ai fini della determinazione delle giornate indennizzabili per ogni singolo lavoratore, non alla media di lavoro effettuato nel biennio precedente 1958-59 e 1959-60, ma all'assorbimento di lavoro riferito ad un anno normale; e ciò al fine di evitare errori di calcolo che potrebbero portare molto lontano dalla verità. Pertanto, fermo restando il principio della ne-

cessaria integrazione per l'applicazione della legge sopra indicata, l'8ª Commissione ritiene valida la proposta di legge avanzata ed esprime parere favorevole per la parte di sua competenza ».

CAPONI. Nel 1961 gravi danni furono causati alla coltura del tabacco dalla infezione peronosporica. Fu pertanto stabilito, con legge 21 dicembre 1961, n. 1371, da una parte un contributo di 3 miliardi a favore dei coltivatori danneggiati dalla peronospora e dall'altra un sussidio straordinario di disoccupazione alle maestranze adibite alla lavorazione delle foglie. Per tale sussidio fu prevista una spesa di 2 miliardi e 500 milioni di lire. Fu altresì stabilito che la misura del sussidio ammontasse a 400 lire giornaliere, mentre il periodo sussidiabile doveva essere fissato in ogni provincia con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, partendo da un minimo di 2 mesi fino a un massimo di 6 mesi, a seconda della media delle precedenti campagne di lavorazione.

Ma, al momento di procedere al pagamento, ci si accorse che la previsione finanziaria della legge 21 dicembre 1961 non era esatta, cosicchè furono corrisposti un primo ed un secondo acconto, ma il saldo deve ancora essere effettuato. Ci sono operaie della provincia di Lecce che ancora devono riscuotere circa 5.000 lire, altre della provincia di Perugia che debbono riscuotere dalle 25 alle 30 mila lire.

A noi sembra giusto che tali operaie siano soddisfatte, avendo acquisito un diritto con legge dello Stato. Ma a chi si devono rivolgere per ottenere quanto loro dovuto? In via amministrativa è apparso pressochè impossibile risolvere il problema, sicchè si è ritenuto di presentare il disegno di legge oggi al nostro esame.

Gli uffici competenti hanno assicurato che saranno sufficienti 400 milioni di lire per cancellare totalmente il debito contratto dallo Stato. Dal lato morale mi sembra sia giusto che alle operaie sia corrisposto quanto si era promesso. L'onorevole Sottosegretario ci ha informato che si è proceduto nel frattempo alla corresponsione di altri sussidi alle tabacchine: ciò però rientra nella procedura normale, mentre qui si tratta di rendere completamente operante una legge speciale, per un fatto particolare, per una calamità, cioè, che ha distrutto i raccolti e provocato disoccupazione.

Io ritengo di dover insistere anche sull'articolo 2 del disegno di legge, che riguarda il calcolo dei contributi. Detto calcolo — in base alla legge del 1961 — va riferito alla media delle giornate lavorative prestate dalle operaie negli ultimi anni. Ma facciamo il caso di una tabacchina che, a causa di malattia o di gravidanza, abbia dovuto assentarsi dal lavoro per un determinato periodo nel corso delle due precedenti annate. Ebbene, la Previdenza sociale sostiene di non doverle il sussidio nella misura intera, ma in una ridotta, pari alla media effettiva delle giornate lavorative. Perchè? Quale colpa ha quella operaia se, per eventi indipendenti dalla sua volontà, non ha potuto essere presente al lavoro?

Ho vissuto le vicende dell'approvazione della legge che ha istituito il sussidio straordinario a favore dei lavoratori del tabacco e posso assicurare la Commissione che noi l'abbiamo interpretata in questo senso: se, per esempio, in provincia di Perugia il sussidio era concesso per sei o quattro o due mesi, questa misura doveva valere per tutta la categoria, al fine di non creare sperequazioni tra gli stessi lavoratori. Altrimenti, ripeto, la tabacchina, che non ha potuto lavorare per intero nei due anni precedenti al sussidio, perchè malata, subisce un doppio danno, per la perdita delle giornate nelle quali non ha lavorato e per la mancata corresponsione del sussidio.

Mi pare pertanto che la 10ª Commissione del Senato dovrebbe pronunciarsi in senso favorevole a questo provvedimento, per il debito morale che lo Stato ha nei confronti di circa 80.000 tabacchine. In considerazione di questo, io ritengo che dovremmo adoperarci presso la Commissione finanze e tesoro affinchè essa modifichi il suo parere, che non è completamente negativo. La 5ª Commissione, infatti, non è favorevole solo per il prelievo di 200 milioni dell'avanzo di gestione dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato.

Per ovviare a ciò, questi 200 milioni dovrebbero essere prelevati, come gli altri 200, dalla Cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria, la quale è in grado di sopportare il nuovo onere.

Comunque, io prospetto alla Commissione due emendamenti in sostituzione dell'articolo 3: o si addossano tutti i 400 milioni di spesa previsti da questo provvedimento a carico della Cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria, oppure 200 milioni si mettono a carico di questa Cassa e gli altri 200 si prelevano dal fondo per l'assicurazione volontaria contro la disoccupazione involontaria.

In definitiva, ritengo che la fonte da cui reperire i fondi si possa trovare; sta, ora, a noi decidere sul merito.

Z A N E . Ritengo opportuno che su questi emendamenti venga chiesto il parere della Commissione finanze e tesoro. Peraltro, devo esprimere le mie perplessità sul primo emendamento, che snatura i principi che regolano il funzionamento della Cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria.

Come è alimentata questa Cassa? È alimentata con prelievi che vengono effettuati sulla produzione e a tali prelievi concorrono in misura notevole i datori di lavoro. Ora, le aziende da cui dipendono le tabacchine versano i contributi alla Cassa integrazione guadagni degli operai dell'industria? Se così non fosse, noi finiremmo con lo snaturare le funzioni della Cassa, perchè quei fondi verrebbero destinati a sussidi per l'agricoltura, e senza che da quella parte ci sia stato alcun versamento.

Pertanto, nel caso che la Commissione manifestasse l'intendimento di accogliere quell'emendamento, io chiedo che su di esso si senta anche il parere della Commissione dell'industria.

V A L S E C C H I . Se la Commissione finanze e tesoro non modifica il suo parere, è perfettamente inutile che continuiamo la discussione in sede deliberante.

F I O R E . Sono d'accordo col senatore Valsecchi. Il Regolamento ci vieta di approvare disegni di legge sui quali vi è un parere contrario della 5ª Commissione. Sarei pertanto dell'avviso di invitare il Presidente a voler sottoporre alla Commissione finanze e tesoro il testo degli emendamenti. Se la 5ª Commissione darà parere favorevole, potremo continuare la discussione in sede deliberante, altrimenti il provvedimento passerà all'esame dell'Assemblea.

G A T T O , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Ritengo doveroso aggiungere, a nome del Governo, alcune osservazioni a quelle fatte nel corso della precedente seduta. Affermai, in quella circostanza, che chi non aveva avuto liquidato per intero il sussidio di disoccupazione aveva acquisito un titolo da far valere in via amministrativa. Dissi altresì che non era perfettamente accertato se i 400 milioni indicati dal disegno di legge fossero sufficienti a coprire il fabbisogno Pertanto si è operato un accertamento più minuzioso, da cui è risultato che per la copertura occorrerebbero 466 milioni.

Il Governo, comunque, dichiara oggi di essere favorevole all'approvazione del provvedimento, ovviamente modificando l'indicazione della spesa. Il Governo esprime solo parere contrario in ordine all'articolo 2, che estenderebbe il diritto di erogazione del sussidio in misura non facilmente determinabile oggi.

Per quanto riguarda la copertura, non posso esprimere oggi un parere sull'emendamento che farebbe cadere l'onere su una Cassa di cui, nel momento attuale, si avverte più che mai la necessità di efficienza nel settore dell'industria vera e propria; tanto che, con successivi provvedimenti, si è dovuto garantire la consistenza della Cassa ad un livello — speriamo inalterabile per tutto il periodo di congiuntura — tale da assicurare le indispensabili integrazioni salariali.

Quindi, riterrei che si possa per intanto procedere all'approvazione dell'articolo 1 del disegno di legge in esame, tenendo conto

del fatto che il parere della Commissione finanze e tesoro non è totalmente negativo.

V A L S E C C H I . Ma dove intende attingere il Governo i 466 milioni necessari?

P E Z Z I N I . Voglio ricordare a me e alla Commissione che nella precedente seduta la Commissione stessa — mi sembra se non unanimemente, per lo meno a grande maggioranza — si dichiarò nel merito favorevole all'approvazione del disegno di legge in esame. Ci trovammo peraltro in difficoltà di fronte al parere sostanzialmente contrario della Commissione finanze e tesoro, per cui ci si propose di tentare di superare l'ostacolo concordando con la 5ª Commissione una formula idonea a coprire l'onere previsto dal provvedimento. Ricordo in particolare che, di fronte alla proposta del presentatore del disegno di legge di modificare l'articolo 3, abbiamo detto: va bene, portate il nuovo testo alla Commissione finanze e tesoro e vediamo se questa supererà il parere contrario. Quindi, noi siamo grati al senatore Caponi della illustrazione della portata del provvedimento che egli ha voluto ripeterci, ma quello che soprattutto vorremmo sapere da lui è se sia riuscito o no ad ottenere l'assenso della Commissione finanze e tesoro.

Prendo altresì atto delle nuove dichiarazioni del rappresentante del Governo, il quale tra l'altro ci ha precisato che l'onere è di 466 milioni.

B E R M A N I , *relatore*. Dichiarazioni che costituiscono una novità.

P R E S I D E N T E . Per il vero, nel corso della precedente seduta si era avuta l'esposizione del relatore e poi, dopo un breve inizio di dibattito, si era stabilito il rinvio della discussione.

C A P O N I . Ecco il motivo per cui non abbiamo compiuto alcun passo presso la Commissione finanze e tesoro.

P E Z Z I N I . Comunque sia, al punto in cui ci troviamo e chiaro che quell'ostacolo non ci consente di procedere all'approvazione del disegno di legge. Per tale motivo sono contrario alla proposta del Governo di continuare la discussione e, addirittura, di approvare sia pure soltanto l'articolo 1.

P A S Q U A T O . Desidero anzitutto riportare la discussione ai suoi termini essenziali, mettendo bene in chiaro che noi siamo decisamente contrari a snaturare gli istituti esistenti, trasferendo da una categoria all'altra gli interventi di Casse destinate ad operare in un ben delimitato settore. Si tratta di un principio di giustizia, di equità sul quale richiamo anche doverosamente l'attenzione del Governo. Vorremmo poi sapere dal rappresentante del Governo se e come si possa provvedere alla erogazione dei fondi previsti dal provvedimento in esame e se la Commissione finanze e tesoro sia d'accordo sulla validità del sistema escogitato per il loro prelievo, senza di che noi dovremmo opporci all'approvazione del disegno di legge. Desidero infine ricordare agli onorevoli colleghi delle altre parti politiche che non è proprio il caso di sottovalutare le difficoltà in cui versa e a cui va incontro l'industria.

Ricordiamoci che tutto ciò che causa maggiori oneri per la produzione comporta disoccupazione.

V A R A L D O . Vorrei integrare quello che ha detto il senatore Pezzini in questo senso. Sarebbe opportuno che il senatore Caponi ed il senatore Bermani, che è il relatore del disegno di legge, concordassero con il Governo una formulazione dell'emendamento relativo alla copertura di comune gradimento e la sottoponessero all'esame della Commissione finanze e tesoro; dopo di che noi potremmo riprendere la discussione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Mi pare che siamo tutti d'accordo sul fatto che il disegno di legge debba essere riportato all'esame della 5ª Commissione prima di procedere alla discussione e votazione degli articoli, anche perchè si è accertata una diversa consistenza della spesa prevista. Da quanto risulta, in-

fatti, dalle comunicazioni del Governo, l'onere non ammonterebbe più a 400, ma a 466 milioni.

V A L S E C C H I . E giusto che noi ci occupiamo delle tabacchine che non hanno ancora avuto il saldo del sussidio straordinario che era stato loro promesso; bisognerebbe, però, che il discorso venisse ampliato e comprendesse tutti i lavoratori che si trovano nelle medesime condizioni delle tabacchine.

Ci sono alluvionati che stanno ancora aspettando il saldo per i danni causati dalle alluvioni avvenute nel 1960-1961; ci sono gli operai emigrati all'estero i quali, quando restano senza lavoro, non percepiscono alcun sussidio. Come pensiamo di risolvere tutti questi problemi? Vogliamo considerare soltanto le tabacchine o tutti coloro che attendono un intervento doveroso dello Stato?

Pertanto, io sarei del parere che oltre al problema delle tabacchine, vada prospettato al Governo anche quello di tutti quei lavoratori che, per qualsiasi ragione, abbiano nei confronti dello Stato dei diritti non soddisfatti.

Indubbiamente, in questa maniera il discorso diventerà più vasto e più pesante, perchè non si parlerà più di milioni ma di miliardi; l'importante, comunque, è che il Governo non favorisca una categoria rispetto alle altre, perchè i lavoratori hanno tutti gli stessi diritti.

F I O R E . Il collega Valsecchi mi costringe a prendere la parola non perchè a me interessi in modo particolare la questione degli alluvionati o quella delle tabacchine, ma per il principio cui egli si richiama, che costituisce il classico modo di sabotare le leggi.

Io ho una certa età e ricordo che ogni qual volta, in Parlamento, si è voluto sabotare un disegno di legge, se ne è presentato uno più generale che, naturalmente, comportando maggiori oneri, finiva col fare naufragare il tutto.

Questo sistema, a mio parere, è sbagliato; non vedo la ragione per la quale non dobbiamo sanare per adesso questa situazione, dal momento che il Governo, in seguito ad alcune indagini, avendo visto la possibilità di reperire i mezzi necessari per coprire la spesa prevista dal provvedimento, ha modificato l'atteggiamento negativo della volta scorsa.

Per quanto concerne la fonte da cui attingere i fondi, comprendo perfettamente la obiezione del collega Pasquato, ma certe situazioni potranno essere riviste quando si affronterà il problema di carattere generale e si tratterà di modificare quella disposizione di legge per cui l'Istituto della previdenza sociale potrà, per altri pagamenti, attingere alle gestioni attive.

Z A N E . Soltanto come anticipo.

F I O R E . Lei sa bene, senatore Zane, che è dal 1955 che io lotto per la questione del fondo adeguamento pensioni e sa anche che, malgrado la legge che noi abbiamo votato e malgrado il fatto che il Governo possa rateizzare il debito contratto fino a questo momento, non solo non ha pagato quanto doveva per il passato, ma ha aumentato il suo debito perchè non ha versato nemmeno il contributo normale.

Questo, però, non significa che quando ci troviamo di fronte ad un disegno di legge particolare dobbiamo aspettare, per approvarlo, che venga fatta la riforma di tutto il settore. Quando si presenta la possibilità di sanare una particolare situazione, saniamola e nello stesso tempo poniamo il problema di carattere generale affinchè il Parlamento possa esaminarlo e cercare di risolverlo.

V A L S E C C H I . Vorrei assicurare il collega Fiore che nella mia richiesta non c'era alcun tentativo o desiderio di sabotare il disegno di legge. Essa era dettata, invece, dalle istanze degli alluvionati della provincia di Como, che devono avere 220 milioni.

Io ho cercato di risolvere il problema attraverso un'interpellanza, mentre il senatore Caponi, più deciso di me, ha presentato un disegno di legge.

C A P O N I . Prima del disegno di legge avevo presentato un'interpellanza e un ordine del giorno.

V A L S E C C H I . Torno a ripetere, comunque, che con la mia proposta non intendevo affatto sabotare il disegno di legge in esame, ma soltanto far presente agli onorevoli colleghi che i provvedimenti che si intendono adottare per le tabacchine devono essere estesi anche ad altre categorie ugualmente danneggiate.

G A T T O , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il Governo, che si è dichiarato favorevole nella sostanza al disegno di legge, ha anche il dovere di esprimere il suo parere sulla copertura. Mi riservo di assumere le opportune notizie e di far conoscere il punto di vista del Ministro in una prossima seduta.

P R E S I D E N T E . Mi sembra opportuno, allora, attendere il parere del Governo sulla copertura, prima di sottoporre nuovamente il disegno di legge all'esame della 5ª Commissione.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato al altra seduta.

Discussione e rinvio del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Carelli ed altri: « Modifiche agli articoli 6 e 7 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, in materia di assegni familiari » (221)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di iniziativa dei senatori Carelli, Bernardinetti e Angelilli: « Modifiche agli articoli 6 e 7 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, in materia di assegni familiari ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

P E Z Z I N I , *relatore.* Se i colleghi hanno avuto occasione, come non dubito, di esaminare attentamente il testo del disegno di legge, avranno già rilevato alcune imperfezioni dello stampato.

Innanzi tutto va notato che l'articolo 5 non ha alcuna ragione d'essere, in quanto il provvedimento vero e proprio finisce allo articolo 4; si tratta, quindi, di una interpolazione che dovrà essere soppressa.

Un'altra imprecisione la troviamo nello articolo 2, che fa un riferimento indubbiamente inesatto all'articolo 7 del testo unico del 1955; anche tale articolo, pertanto, dovrà essere modificato.

Infine, c'è l'articolo 3 che potrà essere soppresso senza alcun danno per la sostanza del provvedimento stesso.

Venendo al merito del disegno di legge, ricordo che il testo unico del 30 maggio 1955, n. 797, raccoglie tutte le norme concernenti gli assegni familiari.

In base a quelle disposizioni è prevista la esclusione dal calcolo del reddito ai fini della concessione degli assegni familiari soltanto delle pensioni dirette di guerra. Non godono, quindi, di questo beneficio i titolari di pensioni indirette.

Ora, questo disegno di legge ha proprio lo scopo di colmare tale lacuna, estendendo il suddetto beneficio anche ai titolari di pensioni indirette di guerra.

Questa, in poche parole, è la sostanza del provvedimento sottoposto al nostro esame, che io mi riservo di illustrare, in seguito, con maggiore precisione.

Tengo subito a dichiarare che, personalmente, sono incline ad esprimere un parere favorevole sulla richiesta dei proponenti del disegno di legge; l'unica cosa che mi preoccupa è che, approvando questo provvedimento, apriremo un varco per il quale, ovviamente, cercheranno di insinuarsi altre categorie.

Tanto per cominciare, infatti, i dirigenti dell'Unione nazionale mutilati per servizio mi hanno fatto pervenire una comunicazione nella quale dicono che se noi approviamo questo disegno di legge, estendendo quindi il beneficio degli assegni familiari anche ai titolari di pensioni indirette di guerra, lo stesso criterio deve valere nei loro riguardi.

Come si può opporre un diniego a questa richiesta senza fare un'ingiustizia, creando una situazione di privilegio per una categoria rispetto alle altre?

Non sono a conoscenza se su questo disegno di legge è già intervenuto il parere del-

la Commissione finanze e tesoro; se non c'è, devo supporre che essa non ha motivo di esprimere un qualsiasi parere, perchè so che la 5ª Commissione è molto diligente e quando ritiene di dover intervenire lo fa tempestivamente. In mancanza, quindi, di questo parere, sarei interessato a conoscere il pensiero del Governo.

Per il momento non ho nulla da aggiungere; naturalmente mi riservo di chiarire ulteriormente la mia opinione anche in relazione alle modifiche che vanno apportate al testo del disegno di legge.

B E R N A R D I N E T T I . Signor Presidente, la ringrazio per avermi concesso la parola, sebbene io non faccia parte di questa Commissione.

Poichè sono il secondo proponente del disegno di legge in esame vorrei cercare di chiarire, per quanto mi è possibile, le inesattezze del testo, alle quali ha accennato il senatore Pezzini. Esse sono dovute, in parte, al fatto che si tratta di un disegno di legge presentato dal senatore Carelli nella passata legislatura e riproposto in questa legislatura e in parte alla fretta con la quale è stato redatto, fretta che assilla un po' tutti i parlamentari.

Detto questo, desidero far rilevare agli onorevoli colleghi che l'articolo 7 del testo unico del 1955, parlando proprio della concessione degli assegni familiari, esclude dal la formazione del reddito le pensioni di guerra.

G A T T O , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Sono escluse soltanto le pensioni dirette di guerra.

B E R N A R D I N E T T I . L'articolo 7 non contiene l'aggettivo « dirette », onorevole Sottosegretario; dice semplicemente « pensioni di guerra ». Nella pratica, invece, è successo che si è cominciato ad interpretare e, se mi consentite, a bizantineggiare fino al punto che si è giunti a distinguere il rapporto pensionistico diretto di guerra da quello indiretto e mentre per il primo si è applicata la dizione precisa del testo unico del 1955, altrettanto, sfortunatamente, non è avvenuto per il secondo.

Se osserviamo le ripercussioni pratiche negative, vediamo che con tale interpretazione si viene ad infierire proprio sulle vedove, sugli orfani e sui genitori dei caduti e dei dispersi in guerra. È evidente, quindi, che sotto un profilo puramente morale questa deve essere considerata una interpretazione veramente abnorme da parte del Ministero del lavoro e, soprattutto, da parte dell'Istituto della previdenza sociale.

Questa difformità è stata fatta presente alla Presidenza del Consiglio dei ministri che, ritenendo fondato il rilievo, ha chiesto il parere del Consiglio di Stato. Quest'organo, nell'adunanza generale dell'8 febbraio 1962, ha interpretato la dizione del testo unico nel senso da noi indicato; e pertanto la Presidenza del Consiglio ha emanato una circolare, alla quale si sono immediatamente adeguati tutti gli uffici dello Stato e quelli degli enti locali . Le aziende private, invece, sono rimaste ancorate alla vecchia interpretazione, che distingue le pensioni dirette di guerra da quelle indirette.

In altri termini, i dipendenti di aziende private che siano titolari di pensioni indirette di guerra si vedono conteggiate tali pensioni come reddito e chi è maggiormente colpito da questa errata interpretazione è proprio la benemerita categoria delle vedove di guerra che vivono con poco più di diciottomila lire al mese di pensione.

La ragione per la quale abbiamo presentato questo disegno di legge è appunto quella di riportare l'interpretazione della legge nel suo giusto binario.

Il relatore ha detto che se questo disegno di legge sarà approvato, noi non potremo fare a meno di accogliere le analoghe richieste di altri settori che, indubbiamente, ci perverranno o che, come nel caso dei mutilati per servizio, sono già giunte.

Io colgo l'occasione per far mia l'osservazione, che ho ritenuto obiettiva e serena, fatta dal senatore Fiore poc'anzi, quando, rispondendo al senatore Valsecchi, ha detto che non si deve interrompere l'esame di un provvedimento per considerare altre richieste, più o meno giuste, provenienti da altre

categorie, se non si vuole correre il rischio, allargando troppo il discorso, di non concludere nulla.

Pertanto, chiudo il mio breve intervento invitando i colleghi della 10ª Commissione a voler dare la giusta interpretazione ad una norma, che altrimenti rappresenterebbe un obbrobio per una nazione civile ed amante del diritto quale è l'Italia; si tratta di sanare un'ingiustizia che da anni affligge una categoria benemerita della Patria, che è sempre vissuta nell'indigenza e nel dolore. Vi chiedo, quindi, di approvare questo disegno di legge, con le opportune correzioni agli articoli, indicate dal relatore.

G A T T O , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il Governo desidera precisare che non si tratta di colmare una lacuna, ma di introdurre un principio diverso.

La pensione di guerra diretta è attribuita in seguito ad una menomazione delle capacità di lavoro, mentre la pensione indiretta non presuppone l'incapacità lavorativa e supera di gran lunga la cifra che può essere corrisposta per gli assegni familiari. Chi gode di una pensione di guerra indiretta non per questo va considerato nella impossibilità di esplicare un lavoro attivo, in quanto la pensione gli è stata attribuita con criteri di reversibilità per eventi che hanno interessato un altro componente della famiglia.

In conclusione, il Ministero del lavoro è contrario a questo disegno di legge.

P E Z Z I N I , *relatore.* Vorrei dal Governo un chiarimento; e, a questo proposito, do lettura dell'articolo 6 del testo unico delle norme concernenti gli assegni familiari del 30 maggio 1955, n. 797:

« Ai fini della corresponsione degli assegni familiari previsti per il coniuge si considerano come capi famiglia:

a) il marito nei confronti della moglie purchè essa non presti lavoro retribuito alle dipendenze di terzi con una retribuzione complessiva mensile superiore a lire 10.000 o non abbia redditi di altra natura per un ammontare superiore a lire 60.000 annue. Non sono considerate ai fini predetti le pensioni di guerra;

b) la moglie nei confronti del marito a carico invalido permanentemente al lavoro ai sensi dell'articolo 19 ».

Ora, nell'articolo testè letto si parla in senso generico di pensioni di guerra e pertanto non comprendo quale sia il criterio che induce il Ministero del lavoro a dare una interpretazione restrittiva della norma; infatti, secondo me, l'interpretazione più ovvia è che ci si riferisca a tutte le pensioni di guerra, sia dirette che indirette.

F I O R E . Ho chiesto la parola per rispondere alle affermazioni dell'onorevole Sottosegretario, le quali, se venissero condivise, costituirebbero un fatto grave non soltanto nel campo delle pensioni di guerra, ma in tutto il settore pensionistico.

La nostra legislazione prevede tre tipi di pensioni: dirette, indirette e di reversibilità. La pensione della vedova di guerra è una pensione indiretta, ma, in fatto, è una pensione diretta perchè, mancando il titolare della pensione stessa, questa è assegnata direttamente alla vedova. Comunque, non si può parlare di pensione di reversibilità, ma, in ogni caso, di pensione indiretta.

Quando si ha una pensione di reversibilità? Quando, per esempio, il marito, già pensionato, muore e la pensione passa alla vedova. Quando si ha, invece, la pensione indiretta? Quando il marito muore nel corso del servizio e la pensione viene liquidata alla vedova.

Si tratta pertanto di concetti differenti. Ad ogni modo è chiaro che per i congiunti del caduto in guerra si è, dal punto di vista della logica, nel campo delle pensioni dirette. Se poi si volessero mettere proprio i puntini sulle « i » si dovrebbe dire che si tratta di pensioni indirette, comunque mai si potrebbe parlare di pensioni di reversibilità.

Io ritengo che quando nell'articolo testè letto dal senatore Pezzini si parla di pensioni di guerra, si intendano sia quelle dirette che quelle indirette.

Ci troviamo di fronte a pensioni di guerra che possono essere dirette o indirette e non di reversibilità.

In ogni caso, non riesco a comprendere perchè il Governo sia contrario a questo provvedimento.

B E R M A N I . Mi associo senz'altro a quanto sostenuto dal senatore Fiore perchè riconosco la giustezza delle sue tesi.

B E R N A R D I N E T T I . Vorrei domandare all'onorevole Sottosegretario se è a conoscenza di una circolare che la Presidenza del Consiglio dei ministri ha diramato a tutti gli uffici statali per l'esclusione delle pensioni di guerra, sia dirette che indirette, della valutazione dei redditi ai fini della corresponsione degli assegni familiari, e ciò a seguito di parere in tale senso espresso dal Consiglio di Stato nell'adunanza generale dell'8 febbraio 1962.

Prevenendo possibili obiezioni sulla onerosità finanziaria del provvedimento, dico subito che è limitata, in quanto la norma non riguarda i dipendenti dello Stato o degli enti locali, che già godono del beneficio, ma solo i dipendenti da privati datori di lavoro.

In conclusione si tratta di un provvedimento di modestissima entità che potrebbe essere approvato oggi stesso dalla Commissione.

P R E S I D E N T E . Poichè non è ancora pervenuto il parere della Commissione finanze e tesoro si renderà necessario un rinvio della discussione.

V A R A L D O . Mi è sembrato di capire che il rappresentante del Governo abbia parlato di pensione diretta nel senso che gli assegni familiari sono corrisposti per chi è incapace di produrre un'attività lavorativa. Io ritengo inesatta l'interpretazione, in quanto per la moglie, ai fini della corresponsione degli assegni familiari, non si tiene conto della capacità lavorativa, ma del reddito di cui gode. Consideriamo anche che certe invalidità di guerra sono reali, ma non effettive dal punto di vista della menomazione lavorativa, perchè la perdita di un dito, per esempio, fa corrispondere la pensione di guerra, ma non comporta un grande impedimento all'esplicazione di certe attività. Quindi credo che le argomentazioni portate dal rappresentante del Governo non possano essere ritenute valide, tenuto conto dello spirito informatore del provvedimento al nostro esame.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, allo scopo di acquisire ulteriori elementi di giudizio, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12,30.

Dott. MARIO CARONI
Direttore gen dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari